



Antonio Lani

(Lione 1932)

Via Crucis, 1952-1953

14 terrecotte invetriate, cm 60 x 40 ca.

(ciascuna)

MONTECICCARDO,

Chiesa di San Sebastiano

Nato a Lione, fratello gemello di Paolo, anch'egli artista, Antonio ha compiuto i suoi studi alla Scuola d'Arte e Mestieri di Pesaro, dove la famiglia (il padre era originario di Urbania e la madre di Urbino) si era stabilita nel 1940; allievo di Guido Andreani per la ceramica e di Gallucci in pittura, si diploma nel 1953 e prosegue la sua formazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna e al Magistero di Firenze dove, tra i vari docenti, ricorda in particolar modo Bruno Innocenti.

Dopo diverse esperienze lavorative nelle officine ceramiche di Molaroni (1953), Franceschini (1957), Giardini (1958), Baratti e "Stella Alpina" di Rimini (1967), Antonio, seguendo il fratello, nel 1972 si trasferisce a Lecce dove a lungo ha insegnato presso il Liceo Artistico della città.

Pittore, scultore e ceramista, ha partecipato, il più delle volte assieme al fratello, a numerose mostre personali e collettive, a manifestazioni artistiche nazionali ed internazionali, conseguendo premi e riconoscimenti¹.

Come pittore predilige paesaggi marini, figure di uomini e donne colti in atteggiamenti diversi, il mondo del lavoro e, spesso, soggetti religiosi; il segno largo, denso e insistito, costruisce le immagini, alimentate da una sorta di espressionismo popolare che s'impone per un'energia vitale e prorompente, non di rado attraversata da una qualche inquietudine.

Sandro Gallucci presentando una mostra di disegni e tempere dell'artista tenutasi alla Piccola Galleria di via Rossini a Pesaro nel 1965 scriveva: "Il carattere predominante della sua pittura è la tendenza costante al drammatico, sia come soggetto, sia come pittura in sé che rifugge da tutto ciò che è riposato, essendo in continua agitazione per contorsione di forme, per contrasto violento di luci e per espressione".

La disposizione al plasticismo che emerge nella sua pittura, individuata fin dagli esordi da Francesco Carnevali ("una attitudine

17

al plastico, insistita e a volte non priva di forza") trova un naturale sbocco nella scultura, praticata con diversi materiali: legno, pietra, rame, terracotta e ceramica. In relazione alla ricerca condotta su questi ultimi materiali, particolarmente intensi furono gli anni pesaresi, quando la frequentazione dei tanti ceramisti che operavano in città, e soprattutto di artisti come Nino Caffè, Alessandro Gallucci e Nanni Valentini, Arnaldo e Giò Pomodoro, costituirono per Lani continue occasioni di confronto².

Tra le numerose opere dedicate a soggetti sacri, interpretati con incalzata enfasi drammatica, si colloca la *Via Crucis* di Monteciccardo, eseguita nei primi anni '50; in queste quattordici terrecotte la vena neo-espressionista che contraddistingue il linguaggio pittorico di Lani, si carica di una solennità d'accenti plasmata attraverso una parlata antica che sembra recuperare le forme essenziali della scultura romanica e medievale, come era capitato di fare a Renato Scopa tra il 1953 e il '54 nella Scuola del Libro d'Urbino, per l'illustrazione di un testo duecentesco umbro.

Schiacciate contro uno sfondo di brani architettonici ogni volta diversi a richiamare la città di Gerusalemme, le figure, foggiate entro un rilievo che tende ad un solido plasticismo, si accalcano l'una contro l'altra, evocando la concitazione che, nei momenti salienti, circonda la figura di Cristo; gli aguzzini, rappresentati con grandi e gravi mani colpevoli, si avvicendano nel sollevare il corpo abbandonato di Gesù il cui volto, una maschera silente di dolore, cattura lo sguardo dello spettatore. Ormai lontani dalla città, lo sfondo si trasforma nella montagna spoglia e brulla, mentre nelle ultime stazioni sveltano come un memento le croci che, libere nell'aria, sembrano quasi ristabilire un nuovo ritmo.









Note

1. Tra i concorsi ceramici cui partecipò, Antonio ama ricordare: il concorso di Faenza del 1950 dove conseguì, assieme al fratello, il primo premio con un servizio da acqua e vino (oggi al Museo della città); un concorso fiorentino dov'è premiato per piatti a soggetto religioso; la prima mostra di ceramica pesarese cui partecipa con formelle modellate, vasi e piatti, oggi conservati ai Musei Civici; i concorsi di Faenza e Vicenza del 1953 dove sono premiati alcuni suoi piatti eseguiti presso Molaroni; la mostra nazionale di Messina del 1955, dov'è presente con formelle di ceramica che evocavano il terremoto e lo sfollamento del tempo di guerra, eseguite nei laboratori Franceschini.

2. A Pesaro sono suoi gli interventi ceramici in due macellerie storiche della città di proprietà dei fratelli Domenicucci; il portale esterno della bottega Molaroni; la fontana dell'Hotel Clipper; due balaustre con Apollo e Dafne nella villa Ugolini di viale Trieste; una scultura in via Lubiana; il presbitero di Sant'Agostino. Il portale interno dell'Istituto d'Arte venne realizzato da Antonio in collaborazione con Paolo; sempre di Antonio il *Sacro Cuore* per la Chiesa di Colombarone.

Bibliografia essenziale

S. Gallucci, *Antonio Lani. Disegni e tempere*, presentazione alla mostra (Pesaro, Piccola Galleria di via Rossini), 1965;

G. Biscontini Ugolini, *Ceramiche pesaresi dal XVIII al XX secolo*, Casalecchio di Reno 1986, p. 358, n.167;

R. De Salvatore, *Dalla Francia a Lecce. Antonio e Paolo Lani*, "Euroarte", 1998, anno I, n. 2, p. 10;

A.M. Gentile, in *Lecce Arte*, Lecce s.d. ma 1999, pp. 16-19;

L.L. Loreti, *Un'esplosione di forme e di colori. Ceramisti pesaresi dal 1950 al 1960*, catalogo della mostra (Pesaro 2003), Urbania 2003, p. 13;

A.M. Gentile, *Antonio e Paolo Lani...riflessi d'arte*, "Euroarte", 2005, anno VII, n. 2 e 3, pp. 84-85.